

## Fukuyama Vi spiego perché vincono i populist

JACOPO IACOBONI A PAGINA 24



Il politologo americano oggi alla fondazione Feltrinelli a Milano presenta il suo libro "Identità": "Vi spiego perché vincono i populist"

# Fukuyama: la sinistra deve appropriarsi dell'idea di nazione

### INTERVISTA

JACOPO IACOBONI  
MILANO

La Storia ovviamente è ancora qui, non è finita; ma va detto che Francis Fukuyama non prevedeva che il tempo si sarebbe fermato, quando nel 1992 scrisse il saggio tradotto in italiano *La Fine della Storia*: nella versione inglese il titolo aveva un punto interrogativo, «fine» significava «scopo» e non «conclusione», e soprattutto, come Fukuyama rivendica ancora adesso, «ancora non è emersa nessuna vera alternativa a quello che possiamo chiamare ordine liberale, né il marxismo, né l'islamismo, lo sono stati». Certo c'è la Cina, con il capitalismo di stato di Xi Jinping, ma - come sostiene il professore in una piacevole chiacchierata - «se in altri 30 anni saranno più grandi degli Stati Uniti, se i cinesi saranno più ricchi e il Paese si terrà ancora insieme, ecco, allora direi che hanno un vero argomento». Fino ad allora, di fatto, discutiamo sempre all'interno del dominio dell'ordine liberale: anche quando parlia-

mo delle sue crisi, la Brexit, l'elezione di Donald Trump, il governo gialloverde in Italia dopo il voto del 4 marzo 2018.

E qui veniamo al nuovo libro di Fukuyama, *Identità* (sottotitolo: *La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, Utet). È difficile riassumerlo in poche righe. Il punto chiave è un concetto greco, platonico, il *thymos*, «quella sfera dell'anima che aspira al riconoscimento da parte degli altri, sia sotto forma di isotimia, il riconoscimento di pari dignità rispetto agli altri, sia sotto forma di megalotimia, il riconoscimento di una superiorità». È questo, la ricerca di dignità, molto più che gli aspetti economici, o semplicemente razionali, a spiegare secondo Fukuyama l'ascesa dei cosiddetti populismi nel mondo, la rivolta contro le élite, o quella che lui chiama «identity politics», politica dell'identità. Varie facce di uno stesso fenomeno.

Discutiamo con Fukuyama mentre è in auto verso Milano, dove oggi terrà uno speech alla Fondazione Feltrinelli. La prima cosa che gli chiedo è se i tre scenari trionfanti di nazional-populismo, Brexit, Stati Uniti di Trump e Italia di Lega e Movimento cinque stelle, appaia-

no legati anche a lui come a me. «Assolutamente sì», spiega. «Tutti e tre sono tentativi del popolo di ribellarsi contro le élite, tutti e tre esprimono profonda frustrazione della middle classe, ma in tutti e tre i casi penso che le motivazioni culturali siano ancora più forti di quelle economiche. Prenda per esempio gli elettorati di Lega e Cinque Stelle in Italia, e la cosa appare molto evidente».

Non è una rivolta degli ultimi, e neanche dei penultimi. «La Lega ha avuto delle constituency elettorali di base in Lombardia e nel Veneto, anche se poi si è espansa anche a Sud, ma certo la base elettorale d'origine non era un ceto disagiato. Anzi, storicamente era una constituency simile a quella di Margaret Thatcher in Gran Bretagna. Con il Movimento Cinque Stelle le cose sono più complesse, perché è vero che ormai hanno preso tantissimi dei loro voti al Sud, ma hanno avuto, specie in origine, tra i loro elettori tantissimi studenti universitari, o persone di istruzione media, comunque non insufficiente, e tantissimi nelle classi urbane».

Fukuyama sta dicendo che l'economia non spiega tutto.

Non sono rivolte degli esclusi, o della working class. Semmai rivolte della mancanza di riconoscimento; rivolte di chi vede lesa o non riconosciuta la propria dignità. Rivolte, diremmo noi, della frustrazione e del senso di rivalsa.

«Certamente poi la globalizzazione ha lasciato indietro tanta gente, si è diffuso un senso di insicurezza, ma molto spesso abbiamo davanti un'insicurezza psicologica emotiva, più che economica». O almeno, non solo economica. «I partiti tradizionali non sono stati capaci di colmare questo vuoto. Uno si sarebbe aspettate che prosperasse un qualche populismo di sinistra, o magari partiti di sinistra capaci di leggere i tempi. È accaduto il contrario: è la destra, spesso l'estrema destra, che si è dimostrata e più attrezzata a riempire il vuoto, a dare queste risposte psicologiche, alla parte emotiva di ciascuno». I partiti socialisti come li vede? «Paradossalmente tutti i partiti socialisti, che in teoria avrebbero dovuto essere più attenti a queste forme di disagio, non hanno saputo vederlo. La destra ha trovato una risposta nelle politiche di identità, e nel nazionalismo». Il che, curiosa-

mente, apre al socialismo una possibilità: «Se uno pensa al socialismo come teoria redistributiva che cerca di aggiustare le grandi disuguaglianze, sia nei redditi sia nei patrimoni, penso non solo che potrebbe tornare, ma dovrebbe».

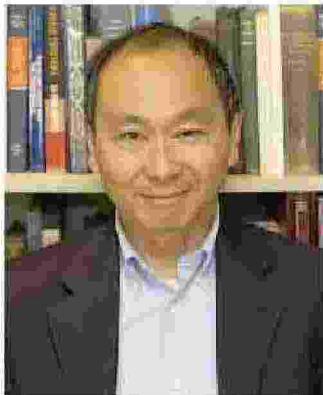
Intanto però abbiamo i nazional-populismi (la Lega), o i

populismi nazionalisti (i Cinque Stelle), o Trump. La ricerca di dignità porta necessariamente a questo? «Non per forza. La gente (Fukuyama dice "people", non so se direbbe "popolo") cerca delle comunità, e una delle risposte più immediate a questo bisogno è l'idea di nazione». Ma nazione

è un'idea spendibile in un'ottica di sinistra, o liberale? «Penso di sì. Non c'è solo la nazione alla Viktor Orban, che esclude le minoranze etniche, o i diversi. Esiste un nazionalismo sano, in Canada, Australia, Singapore, tanti posti importanti, e attrattivi nel mondo». L'Europa, professore, potrebbe essere

la nostra super-nazione? «Questa era l'idea, ma l'Ue non ne ha avuto la forza. Doveva per prima cosa costruire un sistema educativo comune, e non l'ha fatto. L'altro grande problema è che siete troppo diversi da un Paese all'altro». E oltre una certa soglia, l'idea di nazione si auto-dissolve. —

© BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI



**FRANCIS FUKUYAMA**  
POLITOLOGO  
AMERICANO



Fine della storia?  
Ancora non è emersa alcuna alternativa all'ordine liberale

Nelle nuove dinamiche politiche la ricerca della dignità conta di più dei temi economici

Brexit, Trump e populismo italiano esprimono tutti la frustrazione della classe media



ANSA

Un momento della manifestazione organizzata dalla Lega a Roma lo scorso dicembre